

risponderebbe ai miei convincimenti ed ai fatti. Dappoichè non posso non condolermi con uomini egregi, come il ministro delle finanze ed il mio amico il ministro Grimaldi, che con queste proposte siano venuti quasi direi a rinunciare ai grandi principii che hanno sempre sostenuti nella Camera, e che formano la gloria economica del Parlamento italiano.

Del resto mi permettano i colleghi d'interpretare le loro interruzioni come un augurio al paese, che dai nostri dibattimenti e dalle nostre lotte ne derivi quella maggiore prosperità che è in cima di tutti i nostri pensieri. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pignatelli.

Pignatelli. Trovando il campo sufficientemente mietuto, mi limiterò a dire poche parole.

Allorchè il presidente del Consiglio, fra le diverse dichiarazioni del Governo, parlò della necessità di nuovi provvedimenti per far fronte ai nuovi bisogni della finanza, rimasi dolorosamente impressionato nell'apprendere che si stava per chiedere un nuovo sacrificio ai contribuenti già sfiibrati ed impoveriti.

E dico sfiibrati ed impoveriti, perchè intendo parlare dei proprietari e dei proletari. A questo proposito, non entrerà a confutare tutto quanto ebbe a dire in proposito l'onorevole Toscanelli, il quale, forse perchè misura gli altri alla stregua delle proprie forze, ha detto cose che non possono applicarsi alla generalità. Solamente debbo dichiarare che la prima spiacevole impressione prodotta dalle parole del presidente del Consiglio, fu poi temperata dalla lettura di alcune delle proposte finanziarie fatte dal Governo. Imperocchè credo che valgano a migliorare le condizioni generali, e segnatamente quelle di certe date regioni, essendochè in Italia c'è una produzione in eccedenza dei propri bisogni, e che per mancanza di richieste resta invenduta a danno dei privati interessi.

A mio modo di credere, non si possono distinguere gli interessi dei proprietari da quelli dei proletari. Quando sono buone le condizioni dei primi, sono ottime quelle dei secondi.

Infatti, o signori, in occasione di crisi annuarie, gli operai ed i contadini non hanno mai sofferto la fame per il caro prezzo dei generi, ma per mancanza del lavoro; e il lavoro manca all'operaio e al contadino, quando il proprietario si trova sfiibrato ed impoverito.

La Camera dovrebbe, secondo me, rivolgere, per ben risolvere il problema ora sottoposto al suo esame, la sua attenzione a questo studio: quali

siano i prodotti che in Italia sono in eccedenza. Di questi prodotti, ciascuno lo vede, è utile favorire l'esportazione. E per giungere a questo scopo, non dobbiamo fare altro che aumentare per quei generi la tassa di importazione, con che, naturalmente, si aumenta il prezzo del genere nostro e si migliora la condizione del mercato.

Quando noi avremo favorito la esportazione dei nostri generi in eccedenza, potremo dire di avere migliorate le nostre condizioni e risolta in nostro favore la quistione. Chi non sa in questa Camera che dall'estero ci vien fatta concorrenza su tutto, e specialmente sui cereali e sugli oli di oliva, che un tempo costituivano la maggiore risorsa dell'Italia, mentre adesso la concorrenza, mercè l'introduzione degli olii succedanei e del petrolio, è tale da non rendere più remuneratrice cotesta cultura?

È su questo stato di cose che la Camera deve portare tutta la sua attenzione. E riservandomi di parlare in argomento, quando si discuteranno i provvedimenti finanziari, dichiaro fin d'ora d'essere favorevole alla tassa sui cereali, non per interesse di una regione, ma per gli interessi generali del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Non dirò che brevi parole, unicamente per dichiarare le ragioni del mio voto che sarà contrario alla legge. Il votare un aumento al dazio dei cereali mi sarebbe stato sempre grave, poichè avrei dovuto rinunciare alle tradizioni che sono l'onore della regione alla quale mi onoro di appartenere. Nondimeno poichè nulla m'impaurisce più di quella corrente positiva di ironie e di sogghigni che investe coloro i quali sono qualificati di dottrinarii, io ho dovuto e voluto considerare nuovamente la questione sotto tre aspetti: guardare, cioè, se quelle teorie fossero invecchiate; guardare gli effetti possibili di un aumento del dazio sui cereali; e finalmente considerare se disciplina di partito od alcuno degli atti compiuti da me, prima, potessero come conseguenza logica e per amore di coerenza indurmi a votare codesta proposta. Quali siano le deduzioni che io ho tratte da queste considerazioni è facile immaginarlo a voi che avete uditi l'onorevole Toscanelli e l'onorevole Sonnino, che vi hanno citato i pensieri e le parole degli onorevoli ministri più direttamente interessati a questa legge.

Quanto alla questione di principio, vi hanno ricordato la parola calorosa, rapida come sempre, dell'onorevole Grimaldi, quando rispondeva al-